**Zeitschrift:** Anzeiger für schweizerische Geschichte = Indicateur de l'histoire suisse
**Band:** 13 (1915)
**Heft:** 4

**Artikel:** L'insegnamento pubblico a Bellinzona nei secoli XV e XVI
**Autor:** Brentani, Luigi
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-86208

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 16.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# L'insegnamento pubblico a Bellinzona nei secoli XV e XVI.[1])

Bellinzona non fu mai un centro culturale. La sua naturale positura, alla uscita della valle per cui discendevano di frequente le barbare orde oltremontane, voraci e ingorde d'azzurro e di sole, per dilagare l'ubertosa terra italica, la convertì presto in un luogo fortificato, in una piazza d'armi. E' certo che già ai tempi della dominazione romana sul sasso che la natura sembra aver elevato ad ostruire la valle ergevasi una rocca, sotto la quale si combatterono aspre battaglie lontane. E' conosciuto che nel tentare la scalata delle sue mura il duce de' Franchi, Olone, ebbe, nel 590, trafitta mortalmente la vita da un quadrello scagliato dai Longobardi ivi insediati.

I duchi di Milano fortificarono sempre più la località, che venne ad assumere l'importanza d'un baluardo murale contro le minacce de' popoli d'oltr' alpe; ed è scrupolosamente esatta la definizione che ne dava un commissario del quattrocento, chiamandola chiave e porta d'Italia.

A motivo di coteste fortificazioni e della sua funzione strategica, Bellinzona fu esposta a venture fierissime e nefaste, e non è a pensare che la sua popolazione, continuamente alle prese con l'armi e a contatto con le soldataglie rozze e screanzate, ringentilisse prestamente l'animo ed i costumi al soffio purificatore e rigeneratore della cultura.

Basta pensare alle condizioni politiche miserabili in cui trovavasi la maggior parte delle terre italiane nel medio evo, all' ignoranza assoluta o quasi del clero, alla scelleratezza generale de' costumi, per immaginare che triste e penosa dev' essere stata la condizione della tenue borgata a' piedi dei contrafforti dell' Alpe.

Il primo accenno all' esistenza di scuole è dell' anno 1387,[2]) nel quale era maestro a Bellinzona un Ambrosolo figlio di Pietro da Marliano, di certo appartenente al famoso casato de' Marliano milanesi, ond' uscirono cospicui uomini politici, legisti e maestri scolastici.

Nel 1397 era rettore delle scuole bellinzonesi il nominato Pietro da Marliano, dal cui ceppo discese, senza dubbio, quel canonico Ni-

---

[1]) Questo studio è il frutto di minute ricerche personali compiute nell' archivio comunale di Bellinzona, finora malamente consultato. Omettiamo qui le citazioni delle fonti di opere e documenti, le quali si possono trovare in un articolo che pubblichiamo nella *Rivista pedagogica* di Roma, anno corrente, fasc. di dicembre, del quale il presente è una specie di sunto.

[2]) Di quest' età sono generalmente i primi cenni storici concernenti alle scuole dei paesi della Lombardia: per Vigevano è del 1380, per Locarno del 1361, ecc.

colao de Marliano che successe all' arciprete Pagano Ghiringhelli nella cappellania di Santo Stefano, e che passò di questa vita nel 1482. [1])

Nessuna scrittura viene ad illustrare come che sia quale fosse nell'estremo trecento l'ordinamento della pubblica scuola nella borgata turrita. Le prime notizie particolareggiate sono della prima metà del quattrocento.

Il primo marzo del 1431 i consiglieri, all' unanimità meno due, deliberarono di ricercare in qualsivoglia luogo un buon maestro di grammatica «perchè i figlioletti degli uomini di Bellinzona e delle terre circostanti non perdano il tempo, ma possano acquisire una certa scienza per utilità e comodo di tutta la comunità bellinzonese».

Il docente rintracciato fu Nicolino de Orello, da Locarno, insignito del grado di dottore, il quale entrò in carica nel giugno dell' anno 1432, e vi rimase fino al 1440.

La sopra citata decisione ha un' importanza particolare: innanzi tutto, perchè dimostra l'interesse che i Bellinzonesi portavano alla scuola; in oltre, perchè dal suo tenore sembra si possa dedurre che l'istituzione, la quale era, com' abbiamo veduto, già in vita nel 1383, subì una caduta sul finire del trecento o sull' incominciar del quattrocento.

Torna, in fatti, strano che la decisione su riferita giustifichi così minutamente la determinazione, ch' era nella maggioranza de' deputati, di accaparrare ad ogni costo un maestro di scuola, parendo chiaro che, ove l'istituzione vigesse tutta via, non era assolutamente necessario giustificare o spiegare comunque la decisione medesima. E, de fatto, non ricorrono mai più ne' verbali comunitativi, d'ora in avanti, espressioni consimili.

E in quest' opinione s'è indotti a rimanere da una deliberazione di poco posteriore, ciò è del febbraio 1432, presa su proposta di Vincenzo de Canero, il quale affermava che «per il buono stato e la salute degli uomini del comune di Bellinzona sarebbe cosa buona provvedere che si procurassero due *magistri artium*, vale a dire un buono ed idoneo maestro di scuola e un altro maestro di medicina». Al proponente pareva che il comune avesse interesse a promettere al maestro di scuola un salario, da pagarsi poi con un' imposta gravitante sugli allievi, senza che ne riescisse scapito pel comune.

Il 2 marzo dello stesso anno, il consiglio venne ancora nella risoluzione di mettere a disposizione una casa per abitanza dell' insegnante e per la disciplina scolastica, non che un orto sufficiente per uso di lui, «ove venisse a Bellinzona un maestro a tenere scuola». Oltre

[1]) **Siro Borrani,** *Le pergamene dell' archivio capitolare di Bellinzona* in *Boll. stor. della Sviz. Italiana,* a. 1909, pag. 20, 25, 68 e 94.

ciò, la deliberazione sicurava integra esenzione da tutti gli oneri comunali per il maestro e la sua famiglia.

Lo strano è che la risoluzione fu contrariata da ser Giovanni Molo, il quale, però, non può essere lo stesso personaggio che fino al 1498 almeno fu al servizio de' duchi Sforza come gran cancelliere di corte. Alla seduta partecipò pure, esprimendosi favorevolmente alla proposizione del de Canero, Maffiolo de' Molo, padre del famoso segretario ducale.

Tutto ciò lascia credere che al principio del quarto decennio del quattrocento i Bellinzonesi si proponessero di ristabilire un principio caduto in disuso: l'istituzione d'una pubblica scuola a benefizio delle famiglie del borgo e del contado.

Si può essere portati a dubitare che l'istituzione si spense per cagione di difficoltà nel ritrovare l'insegnante idoneo a sorreggerla; difficoltà che si riebbero ugualmente quando l'istituto fu riammesso, onde intercorse alquanto più d'un anno fra la decisione istituente novellamente le scuole e l'assunzione del maestro.

* * *

Da un documento pubblicato dal Pometta anni sono, contenente l'allogazione stipulata fra l'autorità comunale e il maestro Antonio de Laporta da Milano, apprendiamo come fosse ordinata la scuola nel 1441. Costui era assunto «come dottore di grammatica e dell' altre scienze», con l'obbligo di dare per sei anni tutta la sua cura ed esperienza all'istruzione de' giovinetti. Non eragli concesso assentarsi da Bellinzona innanzi d'aver compiuto intieramente il periodo di nomina, salvo il caso che non raccogliesse un sufficiente numero d'allievi, o vero che l'epidemia si propagasse nella terra. In cotesta evenienza, eragli data la facoltà di lontanarsi da Bellinzona, per evitare il contagio, e di stabilire altrove, in luogo sano, la sede della scuola, conservando il diritto all'intiero onorario.

Il contratto cui ci riferiamo è l'unico, di cui si conservi memoria, il quale fornisca notizie minute d'indole didattica. I patti citano i seguenti autori e le seguenti opere: «Salutio, Boetio, Ovidio, Apostolorum vita, Scolastica, Prospero, Esopo, Eva columba, Terentio, Doctrinali soma.» I corsi sono enunciati in tal modo: «in retorica, loycha et ceteris regulis gramaticalibus.»

I primi maestri dirigenti le scuole bellinzonesi erano insigniti del titolo accademico di «dottore»; e quindi è naturale che fossero chiamati a dare tal fiata un insegnamento di carattere secondario. Giova, in fatti, rilevare che il titolo di «doctor scholarum» valeva qualcosa di più di «magister gramatice»: quest' era un maestro elementare e, tutt' al più, di scuola media: quello, in vece, era abilitato all' insegnamento di grado superiore.

Il contratto del '441 indica chiaro che realmente, verso la metà del XV secolo, esistevano scuole aventi cotal carattere, sicuramente a lato ed in continuazione di corsi elementari o sia preparatorii. [1])

E' facile che l'insegnamento inferiore toccasse al medesimo maestro milanese, e i patti non ne facessero cenno per ciò che trattavasi d'un insegnamento non richiedente norme speciali.

Quanto all' onorario, conosciamo che Antonio de Laporta riceveva annualmente dal comune fiorini centoquindici del valore di lire tre e soldi quattro di terzuoli per ciascun fiorino, cioè lire 368; cifra molto elevata per que' tempi, e ragguardevolissima specialmente se messa a confronto con la mercede pertoccante ad altri maestri lombardi. Il salario era pagato col ricavo dell' imposta scolastica gravante su' genitori, i parenti solvibili o i tutori degli scolari, in rate trimestrali; e tale regola si tenne costante per l'avanti.

Il periodo di nomina del m°. de Laporta scadeva nell' anno 1447: ma la morte lo colse prima di questa data. Nel terzo trimestre del '45 gli subentrò il figlio suo Cristoforo.

La sostituzione era, tutta via, provvisoria, chè l' 8 luglio dell' anno successivo si assunse alla carica di precettore il maestro Cristoforo Quadri del fu Alberto, originario di Tesserete.

Nel 1451 era rettore delle scuole bellinzonesi il maestro Ubertino de la Rocheta, cui il comune assegnava uno stipendio di lire 64 al trimestre, ciò ch' equivale ad un onorario annuale di lire 256 terz.

Di quest' epoca si conservano gli elenchi de' capi famiglia tassati per il salario del precettore, donde risulta che la media degli allievi s'aggirava in torno ai cinquantacinque. La tassa cui era sottoposto il genitore o il parente avente la cura del ragazzetto variava, secondo le classi che frequentava, da un massimo di lire 1 e soldi 10 a un minimo di soldi 8 al trimestre.

Al de la Rocheta, che insegnò ininterrottamente fino a' primi mesi del 1454, successe il famoso grammatico Giacomo da Viconago, il cui stipendio fu fissato per nove anni in lire terzole 300. In più, concedevagli il comune tutta la retta degli scolari che il maestro teneva a dozzina, e accordavagli una somma di cinque lire terzuole per comperarsi la legna da fuoco, e una casa per l'abitazione e la scuola.

Il contratto conteneva anche una norma disciplinare riguardante gli alunni, la quale permetteva al maestro di correggere e punire «modestamente» lo scolare per qualsivoglia imputazione; e nel caso che i

[1]) Per gli errori d'interpretazione del documento trascritto dal prof. E. Pometta e per l'ordinamento speciale delle scuole alla fine del medio evo, rimandiamo il lettore alla citata *Rivista pedagogica*.

genitori contestassero tale diritto, il docente era in arbitrio di espellere senz' altro il giovinetto dalla scuola. Questa disposizione mirava evidentemente ad assicurare all' insegnante un potere punitivo bastelvolmente esteso, da cui dipendeva, com' è ovvio, il buon funzionamento disciplinare della scuola.

Il da Viconago, che un documento chiama figlio «domini zanoli de mesanzana dicti vichonago», rimase nella sua carica fino nell' ottobre del '57; poi il comune fe' ricorso anche una volta al de la Rocheta, col quale ai 29 d'ottobre venne a nuovi accordi.

Questi veniva riassunto per un anno, ed è notevole l'obbligo che gli fu imposto di tenere una lezione d'un' ora completa al giorno d'arte oratoria e poetica, in guisa, però, da non impedire lo studio completo della grammatica.

Il 17 luglio del 1458 il comune s'assicurò i servigi di un nuovo maestro, Giacomo da Alzate (nel Comasco o nel Novarese?), il quale era vincolato ad insegnare, oltre che la grammatica, l'arte oratoria e la poesia, alla medesima condizione imposta al de la Rocheta. Il salario del precettore fu elevato a lire terz. 400. Il corso cominciò alle calende d'ottobre, con 65 allievi.

Dal gennaio dell' anno 1460 impartì lezioni di grammatica e d'altre scienze e di buone creanze Giovanni de Viglue, figlio del fu Ambrogio, per riguardo del quale il salario fu portato a l. 425. E nel maggio del 1463 assunse la direzione delle scuole bellinzonesi Bartolomeo de Stephaninis da Pallanza, con uno stipendio di poco inferiore.

Le mentovazioni de' registri amministrativi segnano, senz' interruzione, la presenza sua a Bellinzona fino al 1509. Per ben quarantasei anni lo Stefanini si tenne fermo nel posto d'educatore; e il 17 dicembre del detto anno il consiglio, a premiare una così lunga e divota carriera, che costituiva da vero una straordinaria e singolare eccezione in quei tempi di continui cangiamenti, assegnò al vecchio e cadente maestro una pensione annua di lire 212 e soldi 10 di danari terzuoli, valida fino alla sua morte. Fu questo, certo, il primo caso in cui si deliberò una pensione a benefizio d'un insegnante: la rarità, diremo anzi, la unicità del caso legittimava indubbiamente agli occhi di tutti la pietosa determinazione. La breve decisione annota che il maestro «fu fedelissimo e bene si contenne nell' esercitare l'ufficio di rettore scolastico a Bellinzona per 46 anni, o circa».

* * *

E' evidente che il maestro non poteva sbrigare il suo compito da solo, atteso che la scuola era naturalmente divisa in parecchie classi. Allora non era costume affidare al docente una classe distinta; ben sì

ei aveva la direzione dell' intiera scuola, e a coadiuvarlo s'assumeva, da prima a suo carico, poi a carico del comune, un ripetitore.

Era compito di costui ripetere le lezioni del maestro e interrogare gli allievi. Del ripetitore troviamo cenno per la prima volta ne' patti del de la Rocheta, e sappiamo da una decisione consiliare che fra il detto maestro e il comune ci fu questione di salario per non aver tenuto «repetitorem unum bonum».

L'archivio bellinzonese conserva fortunatamente ancora alcuni elenchi di scolari, allestiti da' vari insegnanti e consegnati all' autorità borghigiana ogni tre mesi per metterla in condizione di applicare ed esigere le tasse scolastiche. Per grazia d'essi sappiamo come la scuola era divisa ed ordinata nel quattrocento.

Secondo uno di tali elenchi, dell' anno 1454, i giovani inscritti ai corsi del maestro de la Rocheta erano allogati in tre distinte categorie. La prima abbracciava gl'«intrantes», la seconda i «legentes donatum», la terza i «legentes tabulam», e la quarta i «legentes libelum». Ciascuna classe aveva rispettivamente: ventinove, sedici, sei e quattro allievi.

Alcune volte, le due ultime classi figurano riunite, e la categoria così composta reca il titolo: «Isti sunt legentes tabulam seu libellum». Da una «cedula» del m° Bartolomeo de Stefanini, allestita nel '63, apprendiamo che gl'«intrantes» si suddividevano, alla lor volta, in tre gruppi: «maiores intrantes», «secundi intrantes», «minores intrantes».

La prima classe era occupata dalla lettura della «tabula» e del «libellus», ciò è dell' abbaco e del saltero, su cui i più giovani scolari pigliavano a conoscere i numeri e a compitare. Seguivano i Donatisti, i quali imprendevano a studiare la grammatica latina, per lo più sul «Donatus minor», non procedendo oltre ad un determinato segno, per esempio, oltre ai verbi passivi, e pe' quali il testo di lettura consueto erano i notissimi «Disticha Catonis». Solo dopo questo addestramento, i giovinetti erano avviati alla composizione latina; e nella scuola media occupavano il grado più alto, distinti in varie categorie. Eglino compivano lo studio della grammatica con Donato stesso («Donatus maior»), col Dottrinale di Alessandro de Villadei, e, ne' vari corsi, venivano leggendo le favole d'Esopo nella verseggiata dettatura medievale latina, i versi di Prospero d'Aquitania, il Fisiologo in ritmo leonino attribuito a Prudenzio, il Liber Eve Columbe, Boezio, etc.

La distinzione fra gl'«intrantes» richiama quella del banco maggiore e minore esistente nella scuola di Vigevano. I «maiores intrantes» erano gli scolari più anziani, quelli, cioè, dell' ultima sezione, e componevano la schiera più esigua (in media 6—8).

La tassa scolastica che il comune di Bellinzona imponeva agli abitanti che mandavano i lor figli a scuola era proporzionata al rango ch'occupava la classe nell' ordine scolastico. Per leggere il «libellum» o la «tabulam» si pagavano soldi 18 per tre mesi di frequenza; lire 1 e soldi 4 si pagavano per leggere il Donato; e lire 1 e soldi 8 dovevansi dare per chi era «in intrato».

* * *

Ritiratosi quel verace apostolo della scuola che fu il maestro Bartolomeo de Stefanini, il comune ebbe la buona ventura d'acquistare un famoso maestro umanista: Bono Mauro da Bergamo, dottore in grammatica ed istitutore. L'allogazione fu segnata il 12 d'ottobre del '509 per cinque anni, con un onorario di cinquecento lire.

Il Mauro compì l'intiero periodo. Ai 25 ottobre 1514 il consiglio comunitativo fece locazione col maestro Cristoforo da Locarno (forse ancora un Orelli?), che, come i suoi predecessori, s'impegnò d'istruire i giovinetti «in gramatica et alijs scientijs» e a tenere presso di sè un buon ripetitore forense. Il salario fu concordato in lire cinquecento l'anno. Nello stesso anno insegnò geometria a Bellinzona il m° Pietro Spagnolo.

Avendo il m° Cristoforo denunziato gli accordi conchiusi, al suo posto fu assoldato, nell' ottobre 1518, Giovanni Pietro figlio del maestro Antonio Palmerio da Pallanza. Nel '521 si presentò di bel nuovo il bisogno d'andare cercando un rettore, e il consiglio inviò una delegazione presso il povero m° Bartolomeo de Stefanini, certo per pregarlo d'assumere l'interinato. Il procurarsi un docente non dovev' essere cosa molto lieve, specie un buon docente. Per ciò non deve stupire se anco una volta si bussò alla porta del buon Pallanzese.

Se questi abbia accettato, non consta; ma è probabile. L'anno 1523, ai 28 di gennaio, venne assunto il figlio del m° Bernardino d'Ascona; e due anni da poi, il 5 agosto de 1525, fu la volta del maestro Andrea dei Quadrio da Tesserete, al quale si racconfermarono le condizioni offerte agli altri istitutori, fisso pure il salario di lire 500 terzuole. Però, già il 21 dicembre, per la ferma insistenza del Quadrio, l'onorario fu elevato a l. 550, e riabbassato al consueto segno nel '527, ove apparve il maestro Bernardino d'Ascona alla carica di maestro.

Le sostituzioni divengono frequentissime, tanto che si receve l'impressione che a Bellinzona i direttori scolastici non si ritrovassero a molt' agio. Nel medesimo anno 1527 ricompare il Quadri in una deliberazione consigliare riguardante la pigione della casa in cui abitava, e nel susseguente ei dispare ancora per lasciare il posto a Gian Battista da Cottignole, al quale si promisero lire seicento terzole, e altre ottanta pel fitto della casa ove abitare e tenere scuola.

Nel contempo la turrita borgata ospitava un maestro di geometria e d'aritmetica, a favore del quale il consiglio votò un assegno annuo di lire sessanta terzole (6 dicembre 1528).

Nel '531 il comune riacquistò il Bergamasco Bono Mauro, al quale s'offersero ottocento lire di stipendio, ciò che prova la valentia de maestro. In vece de' nove anni previsti nel contratto, il Mauro non ne fece che uno, e già nel '532 egli ritiravasi per ritornare anche una volta, pochi anni dopo, alla cattedra tanto prestamente abbandonata.

Nell' ottobre del '532 Francesco da Carnago assumeva l'incarico di reggere le scuole bellinzonesi per tre anni, con uno stipendio di lire 650 annui. Anch' esso non stette in carica più d'un anno, e l' 11 di luglio del 1533 si fecero da parte del comune le solite stipulazioni col m° Aaron da Treviglio, «gramatice doctor et instructor». A lui pure venne riconosciuto uno stipendio di 800 lire terzole. Questo ben rimunerato pedagogo non è altri che il maestro Aron Battaglia di Treviglio, letterato di fama fattoci conoscere nel settecento dall' Argelati e dal Mazzucchelli, e nell'ottocento dal Casati. Patrizio trevigliese, fiorì nella prima metà del secolo XVI; fu pubblico professore d'eloquenza a Milano e anche segretario di Gian Angelo Medici, asceso poi al pontificato col nome di Pio IV. Il curioso è che il famoso professore non potè compire il periodo di nomina stabilito in cinqu' anni, chè, dopo tre anni, il consiglio gli diè bruscamente la disdetta, forse per causa di divergenze di vedute sorte fra lui ed i consiglieri riguardo all' insegnamento.

Licenziato sgarbatamente il Trevigliese, alla comunità fu forza far novellamente ricorso al Mauro, che nel gennaio 1537 riassunse la direzione delle scuole, col già fissato onorario.

Ai 4 d'ottobre del medesim' anno l'amministrazione borghigiana attendeva di nuovo alla ricerca d'un precettore, e il '540 tramanda la memoria delle convenzioni stipulate col primo maestro ecclesiastico: il prete Antonio da Artore, presso Bellinzona. La controriforma penetrò, in quest' ora, decisamente nella scuola, dove tenne dipoi, per molto tempo, il campo, tenacemente.

Contro alla costante abitudine, la scelta del ripetitore non fu lasciata al maestro: il comune stesso lo designò nella persona di Sebastiano figlio di Pietro del Sozino. Lo stipendio del maestro s'abbassò repentinamente a 400 lire terzole.

Ad Antonio d'Artore seguì Pietro da Carate, prete anche lui; e nell'anno 1550 il reverendo Giacomo Viscardi, dottore ne' due diritti, da Campano, nella diocesi di Salerno, e dottore di grammatica, il quale

percepì un onorario di seicento lire. Il da Carate premenzionato fu trascelto come suo ripetitore, con un assegno di l. 120 all' anno.

Non ci è noto quanto tempo durasse il Viscardi nel suo ufficio; conosciamo, invece, che il prete Antonio da Artore risalì sulla già avuta carica, con l'obbligo di tenere due ripetitori, non più uno. Cotesta obbligazione era dovuta, da una parte all' accrescimento della scolaresca, dall' altra alla debolezza del maestro che, già in età, stentava a tirar avanti. Nel luglio dell' anno 1554, il prete, forzato dalle insistenze de' deputati della comunità, rinunziò all' uffizio, accasciato ora mai da mille acciacchi.

Il 22 settembre fu assunto a dirigere le scuole Giacomo Venusto «fq. domini Bernardini de venusta de matio vallis telinae», al quale fu lasciata la facoltà di scegliere il ripetitore, che, però, doveva essere un laico, non un sacerdote o un chierico.

Ma al tempo stesso in che doveva entrare il Venusto, il consiglio ordinò che si dovesse salariare il prete Fabricio Alfio da Camorino, come rettore scolastico per un anno, e non oltre, con un salario di mille lire terzole, promesse anche al Venusto. La sua nomina seguì l'8 gennaio del 1555.

Nel detto anno ricorre menzione di un maestro «abbachi et scribendi» a nome Gian Domenico, d'ignoto casato, a benefizio del quale il consiglio stabilì che si dessero, una volta tanto, cinquanta lire terzole a patto che il maestro istruisse due figli poveri della comunità nell'abbacare e nello scrivere. Nel '56 Gian Domenico si partì, e i consiglieri bellinzonesi rilasciarono una lettera di commendatizia in favore di lui.

Tutte queste nomine avevano il carattere del ripiego. I Bellinzonesi intendevano accaparrare un buon insegnante; ciò che, malgrado i molti tentativi compiuti, riesciva difficile. Alla perfine, si rivolsero al maestro Andrea Quadri di Tesserete, e cercarono d'indurlo a venire ancora, con un esperto e dotto ripetitore, fra loro, offrendogli un onorario di lire mille terzole e la casa.

Gian Andrea — come vien chiamato talvolta — aderì, dopo qualche insistenza, alla richiesta; ma lo stipendio fu dovuto elevare a cento scudi d'oro, e gli furono promesse anche sessanta lire per il trasporto della sua mobilia. Il giorno 5 giugno il notaio comunale iscrisse i patti nel libro delle provvisioni.

Ma fu un accomodamento di brevissima durata, chè un anno dopo il maestro fece presentare da persona di fiducia una domanda d'esenzione agli uomini del consiglio, i quali non rifiutarono d'accoglierla.

Nel '558 un altro maestro di calligrafia trovò stanza nella terra forte, e nel '67 si cominciò ad occupare i giovinetti nella ginnastica.

In fatto, l'ultimo d'agosto del detto anno il consiglio si ridusse nella determinazione di pigliare in affitto una casa idonea «pro tenendo et docendo discipulos et scolares in ludo». Era insegnante, indovinate!... ancora quel reverendo prete Antonio da Artore che il consiglio del 1553 aveva obbligato a dimettersi per impellenti ragioni di salute!

* * *

Fin qui arrivano le nostre ricerche d'archivio. Da quanto abbiamo veduto, l'istituto scolastico fu in fiore nell' epoca della dominazione de' duchi di Milano, sostenuto da ottimi e talor famosissimi maestri italici, ch'ebbero potere d'attirare numerosi giovani del Bellinzonese, del Luganese e delle Valli superiori.

Caduta Bellinzona, per volere proprio, nel dominio de' canton i elvetici primitivi (1500), le scuole si mantennero per qualche tempo ancora solide e vigorose, ed ebbero maestri ancor d'alto nome.

Ma vediamo che subito in essa s'infiltrò in ben più notevole porzione che per l'addietro l'elemento indigeno, nel qual fatto debbesi scorgere il germe più nocivo che produsse l'indebolimento dell' ordine scolastico. Quando non si trovarono più de' laici, addottorati o no, si fe' ricorso agli ecclesiastici, fra i quali innegabilmente s'ebbero uomini di un' alcuna dottrina, ma raramente buoni precettori.

Parecchi de' preti scelti dal comune ad impugnare le redini della pubblica scuola erano de' poveri curati di campagna, senza sufficiente cultura, e fors' anche senz' autorità. Dalle nomine istesse appare come, il più delle volte, la scelta avvenisse forzatamente, in mancanza d'uomini migliori, che certamente, per causa dello sviluppo preso dall'istruzione nelle terre della Penisola, dovevano scarseggiare assai. Talune elezioni di preti furon fatte per un periodo brevissimo, evidentemente transitorio, solo per lasciare il tempo a qualche maestro forastiero di solvere gli obblighi precedentemente contratti altrove, e che tuttora lo inceppavano.

L'autorità diè prova spesso di tenacia e di fermezza nel volere maestri laici del paese e del di fuori: basti ricordare il Quadri che per tre volte fu invocato e sollecitato vivamente, quasi imperiosamente, e allettato con sempre più pingui stipendi. Ma la scarsità d'insegnanti laici, l'influenza ognora aumentante del clero, l'imposizioni dell' autorità ecclesiastica, spalleggiata validissimamente dal potere civile de' cattolicissimi cantoni sovrani, la quale intese tenere il campo nella scuola per i suoi fini religiosi, tutto questo inciampò da prima l'opra del potere laico comunitativo, tramutò e convertì prestamente le sue intenzioni, e la scuola si preparò a ricevere l'abbondante seminagione della controriforma imperante.

**Avv. Luigi Brentani.**